

LA STORIA Sui cancelli e sui muri del borgo le duecento opere dell'artista 77enne

La Natività trasloca a Bertolla

Ecco i personaggi di Forchini

→ Da anni illumina il quartiere Bertolla, trasformandolo per tutto il mese di dicembre in un gigantesco presepe. Un'idea originale e indubbiamente spettacolare, quella del 77enne Luigi Forchini dell'accademia di pittura di San Grato. L'antichissima tradizione del presepe trova nuova vita nel borgo dove le strade diventano un tutt'uno con lo spirito del Natale, fondendosi con la sacralità e con Betlemme. Trovando la piena collaborazione dei residenti che hanno fissato davanti ai cancelli delle loro case alcune immagini che richiamano alla mente i personaggi tipici della Natività.

Tutti i disegni di Forchini hanno trovato spazio nel cuore del quartiere dei Lavandai. Da strada San Mauro a via Matteo Bandello passando per strada Bertolla, via Monte Tabor e via Sant'Agata. Ci sono i pastori, gli angioletti, i suonatori, gli animali e ovviamente anche i Re Magi. Riprodotti sul polistirolo, disegnati e colorati. E poi il bambino Gesù, la grotta e tutto ciò che compone un presepe: rappre-

sentazione ricca di simboli. Alcuni dei personaggi provengono dal racconto evangelico. Sono riconducibili all'adorazione dei pastori e alla presenza degli angeli nel cielo. Altri elementi appartengono ad una iconografia propria dell'arte sacra: Maria ha un manto azzurro che simboleggia il cielo, San Giuseppe invece rappresenta l'umiltà. Ad aiutare il pittore, nella realizzazione di alcune opere, ci hanno pensato anche i bambini delle scuole di zona che con la complicità delle maestre hanno colorato i disegni e collocato il cotone sulle pecore e sui pastori. Raffigurandone la barba. «Quest'anno sono duecento le figure - racconta Forchini - sparse per Barca e il quartiere storico dei Lavandai. Finché avrò forza dentro di me continuerò a impegnarmi per questo borgo».

I curiosi che girano a piedi tra le case tornano indietro nel tempo. E in fondo Bertolla è sempre stato un quartiere a sé, forse unico nel suo genere. Dove le tradizioni non muoiono mai.

Philippe Versienti

Forchini

Q01

p 23

La vicenda

● Da alcuni giorni i dipendenti dell'Amiat in via Germagnano vengono aggrediti: sassi contro i mezzi scagliati in un clima di tensione

● I dipendenti denunciano l'assenza di sicurezza nelle condizioni di lavoro e chiedono inoltre di poter operare in condizioni di salubrità lontano dai roghi che quasi quotidianamente si verificano nell'area

● Nel mirino sono finiti i campi rom della zona da cui potrebbero arrivare le minacce e il lancio dei sassi

In discussione al Tavolo Sicurezza in prefettura

L'ipotesi del presidio fisso nella bidonville

Per risolvere l'emergenza sicurezza di via Germagnano, si studia il ritorno di un presidio fisso delle forze dell'ordine. Una soluzione studiata dalla prefettura per garantire la sicurezza degli operai dell'Amiat che ieri hanno scioperato per la seconda volta in una settimana. La protesta è scattata verso le sei di mattina. I dipendenti del primo turno hanno incrociato le braccia finché alla Falchera non sono arrivati i vigili. «Giovedì, avevano promesso un presidio delle forze dell'ordine. Ma i controlli sono durati pochi giorni», dicono i dipendenti dell'azienda. Attendono le decisioni che saranno prese in mattinata in prefettura dove è stato convocato il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Riunione a cui parteciperanno l'assessore alla Polizia Municipale, Roberto

Finardi, e quello con delega all'Ambiente, Alberto Unia.

Nell'incontro si discuteranno le richieste dei sindacati Amiat. «Chiediamo che sia migliorata l'illuminazione della strada e la costruzione di un marciapiede per evitare incidenti con le persone che camminano a bordo strada», dicono i rappresentanti dei lavoratori. La cui prima richiesta è, però, un presidio permanente delle forze dell'ordine. Un progetto in cantiere. Il Comune ha annunciato la bonifica e la sistemazione delle casette bruciate del campo regolare. Uno di questi edifici dovrebbero diventare la base per il richiesto presidio delle forze dell'ordine.

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA p7

CONACQUA P23

VIA PAISIELLO

La tradizione del presepe meccanico al Michele Rua



Il laboratorio degli uomini "Amici del presepe", come tutti gli anni in questo periodo, ha creato e migliorato il presepe, presente dal 2003 all'interno della struttura salesiana di via Paisiello 44. Dentro il Michele Rua, in una stanza preparata appositamente per ospitarlo, troviamo il presepe meccanico, a cui quest'anno sono state aggiunte nuove capanne e una fontana con l'auto che sgorga. A livello scenografico, nell'area esterna, sono stati scolpiti con il legno i tre Re Magi, a grandezza naturale. Con tanto di cammelli al seguito. Si tratta di sagome alte due metri e mezzo e decorate come la

tradizione vuole. Un lavoro molto impegnativo, per portare a termine il lavoro ci sono voluti quattro-cinque mesi. L'opera porta la firma di un gruppo di pensionati del quartiere Barriera di Milano, dediti all'hobbistica e all'amore per il Natale. Davvero un bel pensiero per grandi e piccini. «Ancora una testimonianza valida dopo duemila anni di storia» dichiara lo storico educatore del cortile dell'oratorio, Dario Licari. E' possibile visitare il presepe tutti i giorni. Nei giorni feriali dalle 15.30 alle 19 e nei festivi dalle 9 alle 12 e dalle 15.30 alle 19.

[ph.ver.]

Religione. "I sogni di don Bosco", la raccolta di contributi intorno all'esperienza onirica del Santo torinese pubblicata da don Andrea Bozzolo

DON BOSCO

Il Santo sognatore

ANTONIO CARRIERO

C'è un mondo di storie che appartiene a tutti. Ed è quello dei sogni. Belli o brutti. Che affascinano o spaventano. Che si dimenticano o si ricordano appena svegli. In tutti cerchiamo, incuriositi, il messaggio che sembrano trasmettere. San Giovanni Bosco, il santo che ha fatto sognare in grande centinaia di ragazzi che studiavano, imparavano un mestiere o giocavano nei cortili di Valdocco; a Torino, è stato un grande "sognatore". Non solo nel senso che ha saputo avere grandi sogni sull'avvenire dei suoi ragazzi, ma anche e soprattutto perché le sue notti sono state non di rado visitate dal passaggio di Dio. Come le notti di grandi uomini della Bibbia: Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Salomone. Per questo, senza i sogni non capiremmo alcuni aspetti impor-

tanti della religiosità di don Bosco, alcuni elementi che - come ha affermato l'autorevole storico Pietro Stella - hanno ispirato le sue convinzioni e sostenuto le sue imprese. Un tema tanto affascinante e complesso era stato finora affrontato in saggi occasionali; mancava però un'opera complessiva che tentasse un inquadramento più ampio e approfondito della questione. È ciò che un gruppo di studiosi, coordinati dal teologo salesiano don Andrea Bozzolo, ha tentato di fare in un saggio appena pubblicato, dal titolo *I sogni di Don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa* (LAS, Pagine 608. Euro 35). Il corposo volume raccoglie una serie di contributi che, da differenti punti di osservazione, mettono nuovamente sotto la lente un'esperienza che ha caratterizzato il santo dei ragazzi. Ne emerge un quadro complesso e affascinante, che attesta la profondità con cui don Bosco si è lasciato condurre dallo Spirito del Signore per vie che mai a-

vrebbe immaginato e conferma l'abilità con cui ha saputo impiegare i sogni come prezioso alleato educativo. «Un fondamentale motivo che giustifica questa indagine», spiega don Bozzolo, «consiste nel fatto che don Bosco stesso ha attribuito ad alcuni dei suoi sogni una valenza ispiratrice e, in vari modi, se n'è lasciato guidare». Si è lasciato guidare con la prudenza tipica dell'uomo venuto dalla campagna che sa pesare ciò che è concreto e ciò che, invece, è marginale. In questo senso la fluidità della narrazione o la sua drammaticità sono da lui impiegati con profondo discernimento spirituale e in relazione alla volontà di Dio come punto di arrivo. Prima di fare dei sogni un'originale "formula educativa" ha lasciato trascorrere molti anni. Si è deciso soltanto dopo essere stato sollecitato da papa Pio IX, che ne aveva intravisto il segno di una misteriosa azione dello Spirito. E don Bosco se ne è servito con molta cautela. Ciononostante è possibile vedere in essi un legame molto stretto tra la ric-

L'autore del libro: «La mia indagine consiste nel fatto che don Bosco stesso ha attribuito ad alcuni dei suoi sogni una valenza ispiratrice e, in vari modi, se n'è lasciato guidare». Senza l'esperienza del sognare non capiremmo alcuni aspetti importanti della sua religiosità, alcuni elementi che, come ha affermato lo storico Pietro Stella, hanno ispirato le sue convinzioni e sostenuto le sue imprese

tenze e rispettivi punti di vista. Ne risulta un ricco contributo all'analisi dei sogni frutto delle diverse discipline messe in campo: dalla psicologia alla filosofia, dalla critica testuale delle fonti all'esegesi biblica, dall'analisi letteraria alla patrologia, dall'etnologia alla pedagogia, dalla storia della spiritua-

AV p22 →

chezza spirituale del prete di Valdocco e la stessa fondazione della Congregazione salesiana. È ciò che l'agiografia tradizionale del santo ha recepito, dando spazio ai contenuti dei sogni nelle biografie del santo, nell'iconografia e in molti canti religiosi a lui dedicati, a partire dal più celebre dei suoi inni: «Giù dai colli un dì lontano, con la sola madre accanto, sei venuto a questo piano dei tuoi sogni al dolce incanto».

La scelta operata dagli studiosi è stata conseguentemente articolata e interdisciplinare, avvalendosi delle loro molteplici compe-

lità alla teologia sistematica e spirituale. Attraverso l'ascolto reciproco, gli studiosi hanno sperimentato un graduale incremento nella comprensione delle molteplici dimensioni del tema che era al centro della riflessione comune. «Molte delle pagine del volume appena pubblicato si presentano come documenti spirituali di altissimo valore, in cui è possibile ritrovare, nella forma evocativa tipica dei simboli onirici, l'espressione sintetica dei tratti costitutivi del carisma salesiano», prosegue il curatore del libro. «Non è un caso, dunque, che fin dagli inizi della Congregazione i racconti di alcuni sogni furono utilizzati dal primo maestro dei novizi, don Giulio Barberis, per introdurre gli aspiranti alla vita salesiana in quello stile originale di consacrazione apostolica che da don Bosco traeva origine». Nelle immagini dei sogni erano infatti evocati gli atteggiamenti che dovevano essere assunti da chi voleva vivere con don Bosco e assimilare la sua spiritualità.

Il volume offre anche un accesso al mondo interiore di don Bosco, che difficilmente si può ritrovare negli altri suoi scritti. Don Bosco infatti era poco incline a parlare di sé e molto sobrio nel confidare le dinamiche del proprio animo. Eppure, i racconti dei sogni – di alcuni in particolare – fanno eccezione. Mentre li racconta, don Bosco non può fare a meno di mettere a nudo il proprio cuore, di lasciar intravedere il ricco mondo delle sue emozioni: la paura che lo coglie di fronte alla missione, lo sgomento di fronte alle difficoltà,

cor più la gioia immensa di percepire la vicinanza di Gesù e la protezione di Maria, lo stupore di scoprirsi strumento dei piani divini, la meraviglia di vedere dilatati gli orizzonti della propria fecondità fino a influire sulle vicende ecclesiali e sociali dell'epoca e ad abbracciare i vasti confini dell'azione missionaria.

Mentre racconta i sogni, don Bo-

sco inevitabilmente racconta se stesso.

«Se i motivi d'interesse per un'indagine su questo argomento sono molti», osserva ancora don Bozzolo, «non possiamo negare le difficoltà che tale impresa comporta e le obiezioni che lo studioso deve affrontare, tra le quali la consistenza stessa dell'esperienza del sogno». I saggi raccolti in questo libro riflettono gli interrogativi a cui i singoli studiosi hanno cercato di offrire la loro lettura. Le interpretazioni che ne emergono confermano la forza simbolica del sogno e l'abilità di don Bosco nel tradurli in strumento di riflessione e di educazione. In lui, «sognatore d'altri tempi», quello che normalmente viene definito il «buco nero» della coscienza, acquista una forma «altra» di esperienza, nel chiaroscuro di immagini, emozioni, intuizioni in cui il mondo ci parla di tutto, e perché no, anche di Dio, altro «grande sognatore» di un'umanità finalmente riconciliata e felice.

AV p22

Mezzi fermi 24 ore, garantite le fasce dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15

Gtt, per domani confermato lo sciopero

Alla fine lo sciopero si farà. La conferma arriva con due comunicati congiunti. Quello delle sigle di categoria di Cgil, Cisl e Uil, e poi quello di Faisa-Cisal e Fast-Confasal: i lavoratori di Gtt domani incroceranno le braccia per la terza volta nel giro di pochi mesi. Bus, tram e metro non circoleranno per l'intera giornata, tranne che nelle fasce di garanzia: dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15.

Eppure per qualche ora si è rimasti nel dubbio, ieri, che la revoca potesse avvenire. «Aspettavamo un cenno da parte del Comune», spiega Mauro Poggio della Cgil, con la voce a metà tra il deluso e l'arrabbiato. «Sono mesi che

chiediamo un incontro, e speravamo che venisse fissato prima della data fissata per lo sciopero». E invece? «E invece niente. La giunta all'ultimo momento ha fatto sapere che ci riceverà venerdì pomeriggio, mettendoci nell'impossibilità, a meno di 48 ore dalla mobilitazione, di tornare sui nostri passi».

Da Palazzo civico, in verità, cercando di giustificare il ritardo. «All'incontro vuole essere presente anche la sindaca, che ha molto a cuore la questione», spiega Maria Lapietra, assessore ai Trasporti, a giudizio della quale è solo un problema di agenda: «Quella di Chiara Appendino è fitta

d'impegni. La prima data utile era proprio venerdì 15».

La speranza della giunta, non detta, era però un'altra: confidare nel fatto che l'annuncio della convocazione, benché con tempistiche discutibili, bastasse a rassicurare i sindacati. I quali, invece, denunciano di non aver ricevuto neppure qualche yaga informazione rispetto a ciò che la

L'assessore

Lapietra: sfiducia verso l'amministrazione o reali ragioni di lavoro? È ancora da capire

giunta ha intenzione di comunicare nell'incontro di venerdì.

E del resto, è la stessa Lapietra a confermare che non c'è ancora nulla di definito: «Dobbiamo innanzitutto capire le reali ragioni dello sciopero. Non sappiamo ancora se si tratta di motivi strettamente sindacali, o se c'è una sfiducia nei confronti di questa amministrazione. Che però sta facendo di tutto, com'è noto, per mettere in sicurezza Gtt e dare tranquillità ai suoi lavoratori». Nel frattempo, però, lo sciopero ci sarà. E per l'occasione verrà sospesa la Ztl Centrale.

Valerio Valentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Gli scioperi
di Gtt
proclamati
dai lavoratori
da novembre

10
TO

CRONACA DI TORINO

Martedì 12 Dicembre 2017 Corriere della Sera

Torino. Sermig: stasera torna all'Arsenale la domanda da cui tutto è iniziato

Torino. L'incredibile vicenda del Sermig e del suo fondatore, Ernesto Olivero, viene tratteggiata in «Dove dormi stanotte?» (Paoline) dal giornalista e scrittore Renzo Agasso, che oggi alle 18.45 presenta l'opera all'Arsenale della Pace di Torino.

Un bancario di appena 24 anni, i suoi amici, un vecchio arsenale: nel cuore degli anni Sessanta inizia a Torino la storia del Servizio Missionario Giovani, un gruppo di entusiasti che vuole sconfiggere la fame del mondo. «Tu stanotte dove dormi? - chiese

un ragazzo al giovane Olivero - Dico a te: dove dormi? Lo sai che tutta Torino messa insieme dà venti posti da dormire alla povera gente, e io non so dove andare, centinaia di miei amici di razze diverse vanno sotto i ponti o alla stazione. Tu, dove dormi?».

Da quella domanda è iniziata un'avventura di accoglienza durata oltre cinquant'anni, che ha contagiato centinaia di persone di varie nazioni; e l'arsenale costruito per la guerra è diventato centro vivo di carità, misericordia e accoglienza 24 ore al giorno.

AL
PK

BARDONECCHIA Volevano arrivare in Francia passando per il Colle della Scala a 1.726 metri

La neve non arresta i migranti In 10 salvati dal congelamento

→ **Bardonecchia** I cartelli sono chiari: valicare le montagne in questo periodo si rischia la vita. Sono stati scritti anche in arabo e sono ovviamente destinati ai tanti migranti che cercando di raggiungere la Francia a piedi, per evitare i controlli.

Anche tra domenica e lunedì, il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico della stazione di Bardonecchia è dovuto intervenire in tre distinte operazioni per soccorrere una decina di migranti, tutti che cercavano di scappare Oltralpe nella zona del Colle della Scala, a 1.726 metri, nonostante le condizioni climatiche proibitive a causa della neve e delle rigide temperature.

Il primo intervento domenica pomeriggio. Soccorso alpino, Guardia di finanza e vigili del fuoco hanno attivato le ricerche con sci e pelli di foca per cercare due migranti. Dopo quattro ore, però, le ricerche sono state sospese perché, dopo essere riusciti a mettersi in contatto con i due dispersi, questi ultimi hanno affermato di



I cartelli che mettono in guardia i migranti

trovarsi a fondovalle in territorio francese, in buone condizioni di salute.

Passano diverse ore e nel cuore della notte, intorno alle 2.30, una nuova richiesta d'aiuto per un mi-

grante in difficoltà a causa della neve e del freddo lungo la strada carrozzabile verso il Colle della Scala. Dopo aver individuato il punto in cui si trovava, un'ambulanza ha recuperato l'uomo, or-

mai allo stremo.

All'alba, attorno alle 5.20, il Peloton de la Gendarmerie de Haute Montagne francese ha segnalato cinque migranti in difficoltà, sempre lungo la strada verso il Colle della Scala in territorio francese, ma sul versante italiano. Una squadra mista di soccorritori è partita sci ai piedi, raggiungendo i dispersi qualche minuto prima delle 7. Un soccorso risultato determinante, visto che due di loro presentavano congelamenti importanti agli arti, uno aveva perso le scarpe e un altro era privo di guanti. Sono stati ricondotti a valle e consegnati alle autorità per le cure in ospedale e le operazioni di riconoscimento.

A fine novembre Trenitalia aveva chiuso nelle ore notturne le sale d'aspetto delle stazioni ferroviarie di Bardonecchia e Oulx per evitare che venissero occupate. Le sale sono state poi riaperte e c'è l'idea di creare un ricovero notturno per fronteggiare l'emergenza.

Claudio Martinelli

CONACAO P27

IL DIBATTITO La Camera Penale "Vittorio Chiusano" ha elaborato una guida con i diritti dei reclusi

Nelle nostre carceri 4.211 detenuti Ma 1.196 sono in attesa di giudizio

→ Nella nostra Costituzione c'è un articolo, il 27, che tra l'altro recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». È da qui che la nostra Camera Penale, raccogliendo la protesta dei colleghi di Napoli, è tornata a denunciare le condizioni del nostro sistema carcerario, in particolare sul fronte dell'affollamento e del ricorso alla carcerazione preventiva. A fronte di una capienza massima fissata in 3.973 detenuti, al 30 novembre quelli ristretti nei tredici carceri piemontesi erano 4.211. Quelli condannati in via definitiva erano 2.982. I restanti 1.196 erano, a vario titolo, in attesa di giudizio, tra primo grado, appello o Cassazione. «Noi non siamo contro la pena, anzi come avvocati la rispettiamo - ha quindi chiarito il presidente della Camera Comunale "Vittorio Chiusano", Roberto Trincherò - ma dobbiamo ricordarci che questa deve essere innanzitutto rieducativa. Un obiettivo che cozza con i numeri dei detenuti ristretti nelle nostre carceri e con le lungaggini dei tribunali di sorveglianza, per quanto Torino possa essere considerata un'isola felice». Sempre l'articolo 27 della nostra Costituzione ricorda che «l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva». Un principio fondamentale che da solo basta a considerare «presunti innocenti» i 1.196 detenuti per i quali non è stata pronunciata una sentenza in Cassazione. Nel dettaglio, 632 non hanno ancora concluso il

processo di primo grado, 287 sono in attesa dell'Appello, 225 del verdetto della Suprema Corte. Altri 52, infine, ricadono sotto la voce "mistri", ovvero hanno a loro carico più fatti ma senza alcu-

na condanna definitiva. Un quadro nel quale il mondo del diritto si intreccia con quello della politica, nell'eterno dibattito sulla necessità di adottare misure alternative a quelle della carcerazione preventiva. «Ma ci rendiamo conto - ha aggiunto l'avvocato Pierfranco Bottacini - che questo è processo al quale sottende un cambio di mentalità, tanto sul fronte dei nostri legislatori quanto su quello dei giudici. E paradossalmente, inconvenienti come quelli insorti con l'impiego del braccialetto elettronico rischiano di ridurre ulteriormente l'adozione di misure alternative alla carcerazione».

Resta sullo sfondo un «tema fondamentale di civiltà democratica», come lo ha definito l'avvocato Trincherò. Anche perché un istituto penitenziario sovraffol-

lato nega il valore rieducativo della pena previsto dalla Costituzione. Mentre un detenuto in attesa di giudizio vive in un limbo che gli impedisce di progettare il proprio futuro, di avviare attività scolastiche o lavorative all'interno del carcere. Diritti ai quali la Camera Penale "Vittorio Chiusano" ha dedicato anche una guida pratica scritta in più lingue e che verrà distribuita all'interno degli istituti. «Ma non sapendo se e quando verrà liberato - ha fatto notare l'avvocato Davide Mosso - difficilmente il detenuto inizierà un percorso scolastico o penserà all'inserimento lavorativo. Per loro ci sono solo mansioni come quelle dei cosiddetti "spesini" o "sco-pini". E sappiamo che l'ozio è il padre dei vizi».

[p.var.]

TO **CRONACAQUI**

12

martedì 12 dicembre 2017

Il piano per ridurre le liste di attesa

“Le visite e gli esami si potranno prenotare dai medici di famiglia”

L'Asl: potenzieremo anche il canale delle farmacie

ALESSANDRO MONDO

Alcuni interventi sono previsti in prospettiva, e contengono in sé la promessa di vivaci contestazioni: come il coinvolgimento dei medici di base, «con adeguato supporto», per la prenotazione di esami e visite mediche. Altri sono appesi alle sentenze del Consiglio di Stato, o alle decisioni della Regione. Altri ancora risultano in divenire. Parliamo dei tempi delle liste di attesa: un cantiere senza fine - croce di tutti gli assessori alla Sanità, e prima ancora dei cittadini - che si cerca di portare a compimento con misure integrate. Monitorandolo, via via, sulla base di dati mai univoci.

La guerra dei numeri

È il caso di quelli diffusi ieri dall'Asl di Torino nell'ambito dell'«operazione trasparenza», una risposta indiretta a quelli diramati recentemente da Cgil, Cisl e Uil: fonti diverse, quadri rovesciati; ciascuno dice la sua e naturalmente tutti rivendicano le proprie ragioni. Così, se si prendono per buoni quelli dell'Asl relativi al trimestre luglio-settembre (comprensivi delle visite di controllo oltre che dei primi accessi), la situazione - fatti salvi i margini di miglioramento - appare decisamente meno drammatica. In qualche caso i tempi standard vengono rispettati o addirittura anticipati, in altri no. Ma insomma: ad eccezione di alcune situazioni macroscopiche - una per tutte: i 105 giorni di attesa per un esame al fondo oculare -, si par-

la di numeri a due cifre (in termini di giorni di attesa) e non di tre. Quanto ai tempi di risposta telefonica da parte degli operatori, la media è di 7,12 minuti seguiti da un tempo di conversazione di 3 minuti.

Corsi e ricorsi

Anche così, non è il caso di sedersi sugli allori: per vari motivi. Se andrà bene il Cup unico, il Centro unico di prenotazione regionale nel quale confluiranno le agende delle Asl e degli specialisti di tutto il Piemonte, entrerà a regime alla fine del prossimo anno: il primo febbraio è attesa la sentenza del Consiglio di Stato a seguito del ricorso presentato dalla seconda cordata di imprese contro quella che si è aggiudicata la gara di Ser, chiunque la spunti dovrà

Sulla «Stampa»



— L'allarme dei sindacati relativo ai tempi degli interventi a cui la Regione ha risposto con numerosi dati sulle liste di attesa

mettere in piedi provincia per provincia un meccanismo complesso basato su agende unificate, servizio di «recall» e chi più ne ha più ne metta. Tempi lunghi. Sul fronte delle farmacie, si attende il via libera della Regione all'unificazione dei servizi di prenotazione delle ex Asl Torino 1 (a pagamento) e 2 (gratuitamente): l'Asl è diventata una sola ma i sistemi non sono integrati. Su alcuni versanti, è il caso dell'oculistica, si impone un rinforzo di personale: è il caso di 4-5 oculisti all'Oftalmico, che una volta ne contava 35 ed ora ne ha 27.

Accordi di categoria

Nella stessa ottica - l'appropriatezza nella prescrizione di visite ed esami basata sulle reali priorità - si inseriscono le linee-guida prossimamente messe a punto coinvolgendo i medici per applicare alla diagnostica lo stesso criterio seguito per la farmaceutica. Ma come ha spiegato Valerio Fabio Alberti, direttore generale dell'Asl, la domanda è solo uno dei punti su cui rimboccarsi le maniche. Gli altri sono l'offerta e l'accesso ai servizi. Significa diverse cose: l'accordo con i privati accreditati su una serie di prestazioni richieste dal pubblico, e per questo calcolate extra-budget, gli ambulatori ad accesso diretto, il potenziamento dell'azione di «recall» (richiamando chi ha prenotato una visita per accertarsi che mantenga l'appuntamento), il Cup unico, gli accordi con medici e farmacisti. Partita aperta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P48

Nel mirino le regole della Regione contro l'azzardo

I gestori delle slot scendono in piazza “La legge ci uccide”

Sit-in sotto il Consiglio. Ma le associazioni sono divise

il caso

GIUSEPPE BOTTERO

«Dietro alle luci delle macchinette c'è un mondo che sta soffrendo. Ci avevano fatto credere che ci avrebbero preso in considerazione, che gli investimenti sarebbero stati tutelati. Non è così». Davide Valenzano è un imprenditore del gioco: affitta e dà in gestione slot e videolottery. Sembra un business blindato, e invece nelle settimane scorse è stato costretto a licenziare quattro dipendenti. Non se lo sarebbe mai aspettato, ma oggi scenderà in piazza.

Marcerà contro la legge del Piemonte, una stretta che, dice, assieme agli abusi rischia di cancellare ricavi e posti di lavoro. Non sarà solo, e magari si troverà di fronte qualcuna delle sigle che, quella norma, l'hanno voluta con forza. Di sicuro, sotto la

sede del Consiglio regionale in via Alfieri, ci saranno i suoi colleghi della Sapar, l'associazione nazionale che raggruppa i gestori dei giochi. Ce l'hanno con la stretta che «ha espulso il gioco a moneta dal 94% del territorio piemontese», attacca, «colpendo l'industria del settore e mettendo a rischio numerosi posti di lavoro». L'altra associazione, Astro, ha scelto invece un'altra strada. Niente sit-in, ma «un'articolata serie di iniziative associative e legali, volte a sensibilizzare sindaci e prefetti sull'assenza di mappatura dei luoghi sensibili e sulle necessarie cautele giuridiche che ogni atto sanzionatorio avrebbe richiesto, attivando altresì avvocati per l'assistenza delle aziende».

Già, il nodo principale, a guardare le cose dalla parte di chi fa business, sta proprio nel-

800.000
patologici

Sono i giocatori che, in Italia, hanno raggiunto livelli di dipendenza

20.000
macchinette

Sono quelle che possono essere spente in Piemonte dopo il varo della legge

6.000
euro

La multa massima per ciascuna macchinetta installata e non a norma

I gest

la mancanza di chiarezza: «Gli esercenti non sanno se tenere accese o no le macchinette» dice Valenzano. Perché la legge prevede apparecchi spenti a meno di 500 metri da luoghi cosiddetti «sensibili», come scuole, banche, ospedali, centri di aggregazione giovanili e luoghi di culto ma, lamentano i gestori, chi può indicarli correttamente? E chi si occupa - senza errori - della mappatura?

Sono domande a cui la Regione, che rivendica le misure con orgoglio, ha già risposto. «La legge è solida e non intendiamo modificare il nostro atteggiamento, anche perché non è una legge contro qualcuno ma a favore delle persone più fragili», è la posizione dell'assessore alla Sanità Antonio Saitta. E i sindaci, almeno molti di loro, si sono adeguati in fretta: a Torino - tra i primi a stringere sul-

l'azzardo - così come a Rivalta, sono scattate multe da migliaia di euro. E ieri il primo cittadino di Moncalieri, Paolo Montagna, ha respinto al mittente la proposta di Forza Italia per adottare un sistema simile a quello di Mirabello Monferrato, dove si è tentato di aggirare la norma con un regolamento comunale. A Palazzo Lascaris, nonostante le proteste, c'è la convinzione di aver imboccato la strada giusta: «Un conto è il proibizionismo di cui veniamo accusati in modo infondato, altro conto è limitare e regolamentare la proliferazione selvaggia di slot negli esercizi commerciali» spiega il capogruppo di Sel-Si in Regione Marco Grimaldi. Se confronto deve essere, allora bisogna aspettare il 15 dicembre, data della prossima riunione della Conferenza Unificata.

T1 CV PRT T2 ST XT PI

60

Cronaca di Torino

L'ESPRESSO

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2017

Nuova protesta all'ex Moi

Il blitz degli affaristi del posto-letto: striscioni contro il piano di sgombero

FEDERICO CALLEGARO

Una nuova mattinata di tensioni nelle palazzine occupate del Moi. Questa volta, fortunatamente, le contestazioni portate avanti da alcuni occupanti contro l'ufficio che ospita i referenti del piano per lo sgombero sono state soltanto verbali ma per tranquillizzare gli animi è comunque dovuta intervenire la polizia. Il litigio, scoppiato quando alcuni occupanti sono entrati nell'ufficio per contestare l'operazione che dovrebbe portare allo svuotamento delle strutture e accusando i gestori del piano di ricollocamento di non aver impostato

il lavoro ascoltando tutte le parti coinvolte, è soltanto l'ultimo di una lunga serie di incomprensioni. La più preoccupante di tutte è avvenuta la settimana scorsa, quando i migranti avevano letteralmente assaltato l'ufficio del progetto istituzionale gestito da Antonio Maspoli, mettendo fuori dalla porta il mobilio.

La calma, nella giornata di ieri, è stata riportata dalle forze dell'ordine ma per tranquillizzare gli animi è stata indetta per oggi una riunione in cui le parti in causa potranno sedersi a un tavolo e confrontarsi: luogo fissato per il meeting è la sede della Circoscrizione 8 in corso Corsica.

«Serve un segnale»

Da oggi, intanto, le forze dell'ordine presidieranno il territorio con una pattuglia della Digos sempre presente in zona. Per Davide Ricca, presidente della Circoscrizione 8, è giunta l'ora che le istituzioni lancino un segnale forte e inequivocabile: «Adesso serve una prova da parte delle istituzioni - spiega -. Devono dimostrare che questo progetto su cui si è investito tanto è realizzabile e fattibile e che non si ferma davanti agli interessi particolari di chi ha solo da guadagnare dall'occupazione della struttura». Il riferimento di Ricca si riferisce alle segnalazioni



che vedono una regia dietro alle nuove contestazioni. Regia guidata da alcuni occupanti che nell'occupazione hanno trovato occasione di fare affari. «Il nostro interesse è quello di riavere libere le palazzine e di destinarle al territorio - continua Ricca -. Abbiamo deciso di essere della partita solo per ridare quell'area al quartiere».

Gli occupanti

Intanto, ieri, al Moi hanno fatto la loro comparsa striscioni appesi alle finestre in cui gli occupanti respingono il progetto di trasferimento: «No al progetto fregatura», si legge sui lenzuoli issati a pali della luce e finestre. Una posizione critica, dopo un lungo periodo che invece aveva visto una loro collabo-

Le contestazioni

Ieri mattina sono comparsi striscioni contro i referenti del piano per lo sgombero delle palazzine dell'ex Moi: a tranquillizzare gli animi è intervenuta la polizia

razione attiva, è anche quella assunta dal gruppo «Ex Moi Occupata Rifugiati», associazione che segue l'occupazione dalle sue origini: «Nella nostra piccola esperienza di chi in questi anni con le persone che abitano all'ex Moi ha provato a parlare, a costruire una relazione e a organizzare progetti solidali, non siamo in grado di indicizzare il tasso di adesione al progetto di sgombero assistito - spiegano in una nota -. Per noi questo è l'ennesimo progetto emergenziale privo di una reale prospettiva di risposta ai bisogni delle persone».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2017

Cronaca di Torino | 55

I sindaci: «Gestiamo noi la Tangenziale di Torino»

«**T**ogliremo tutti i caselli». Già brama d'affrancarsi, Dimitri De Vita, consigliere Cinque Stelle e delegato della sindaca per i Trasporti. Sfilare la Tangenziale ai grandi concessionari autostradali, approfittando della guerra fratricida in corso tra i Gavio e i Mattioda, è il sogno di Chiara Appendino e dei 315 sindaci della Città metropolitana. Un desiderio, quello di un'autostrada tutta pubblica e con un nuovo sistema di pedaggio sul modello svizzero, diventata ieri una richiesta ufficiale al governo. I sindaci, presieduti dalla prima cittadina di Torino, si sono riuniti nel salone di corso Inghilterra e hanno votato all'unanimità un ordine del giorno con il quale chiedono «l'affidamento della gestione della tangenziale, della Torino-Pinerolo e della A5 alla Città metropolitana o a una sua società in house, oppure ancora a una società mista pubblico-privato». L'obiettivo è duplice. Da un lato c'è l'esigenza di salvaguardare la quota, il 17 per cento, di proprietà dell'ex Provincia in Ativa, l'attuale società concessionaria pubblico-privata che nello scontro tra Gavio e Mattioda — irradiato di riflesso anche sul Pd — per il rinnovo delle concessioni rischia di diventare una scatola vuota; dall'altro il desiderio, caldeggiato soprattutto dal M5S e dal centrodestra, di diventare i «padroni» dell'autostrada. «Non sarebbe una stranezza: l'Autobrennero è stata appena concessa alla provincia di Bolzano — dice De Vita — E poi, tolti i costi di gestione, potremmo usare i 20 milioni prodotti oggi da Ativa per la manutenzione delle strade».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziative dal basso

Al posto delle ronde letture nelle piazze

L'obiettivo? «Migliorare la vivibilità nel borgo con un linguaggio positivo». Così sono nate le iniziative dell'associazione Ecoborgo. Lo spiega Imma Blu, la presidente: l'idea è organizzare attività culturali



là dove altri fanno partire ronde. Come la lettura di libri in punti critici, per spaccio e bivacco. L'associazione lo ha fatto in piazza Risorgimento, piazza Moncenisio, i giardini Zamenhof, coinvolgendo i residenti. Ma anche il progetto che ogni settimana vede nonna Margherita, una residente di 70 anni, insegnare a una decina di anziane a lavorare a maglia sta dando i suoi frutti. Anche le parrocchie lavorano in questa direzione. Sant'Anna, Divina Provvidenza, Santa Maria Goretti, Sant'Alfonso, in collaborazione con il teatro BellArte, fino al 14 gennaio danno vita a cori, concerti, presepi artistici e viventi, mostre e commedie. Tutti rigorosamente gratuiti.

[P.E. CAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 966

Gli orti urbani

Le nuove aree da coltivare sono ancora sulla carta

L'associazione Alta Parella Pellerina, che gestisce gli orti collettivi in via Servais, allarga il suo raggio d'azione. Oltre a occuparsi, con gli anziani del quartiere, dei 60 terreni a Parella,



coinvolge gli studenti. Non solo quelli dell'elementare Kennedy e del liceo Cattaneo, dove già si insegna ai ragazzi a piantare e far crescere frutta e ortaggi. «Realizzeremo un orto anche nella media Dante Alighieri», annuncia il presidente Beppe Cassetta. Nella stessa area progetti analoghi sono fermi. Come gli orti previsti accanto all'industria Goma: «Li inaugureremo in primavera», dice Claudio Cerrato, presidente della Quattro. Di fronte alla struttura della Pastorale migranti in via Madonna delle Salette, invece, il progetto Ortissimi è in stand by in attesa di un'analisi del terreno. Davanti al Gigante il piano sugli orti è legato alla realizzazione di palazzine residenziali. Che devono ancora essere costruite.

[P.E. CAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CORRISPONDENTE
POLLICIA
P10

Il progetto sperimentale

Chat gestite dagli studenti per combattere il bullismo

In 13 istituti sono gli stessi ragazzi ad aiutare i loro coetanei

CLAUDIA LUISE

Marco aveva allagato casa. Aveva problemi a relazionarsi con tutti ma poi ha scoperto di essere «unico e speciale» e ha capito l'importanza della mediazione nel risolvere i conflitti. Andrea sbatteva i pugni sul tavolo e diceva parolacce. C'è voluto un anno prima di riprendere a studiare e a seguire le lezioni.

E se a fare da scudo contro il bullismo fossero gli stessi ragazzi attraverso i canali che conoscono meglio, social media e app? È uno degli aspetti più innovativi del progetto «Media-Mente Bullo», un percorso sperimentale di ascolto e prevenzione, partito in quindici istituti scolastici piemontesi con la collaborazione di EssereUmani Onlus e Rotary Club. L'idea è formare un gruppo di ragazzi delle scuole superiori affinché organizzino un servizio di ascolto tra pari attraverso la chat di Facebook, su Instagram o tramite l'app dedicata Youngle. «Il nostro obiettivo è essere d'aiuto per risolvere i conflitti che nascono tra i nostri coetanei», spiegano due dei ragazzi che hanno aderito al progetto. L'app sarà disponibile da gennaio e si rivolgerà soprattutto ai giovani tra i 13 e i 18 anni.

Basta un singolo episodio nella vita di un adolescente per trascinarsi dentro consecuen-



ANSA

L'uso dei social network

Il progetto si basa anche sull'utilizzo dei social network attraverso cui i ragazzi comunicano tra loro

ze dirompenti. Ne è convinto Juri Nervo, promotore di EssereUmani Onlus, da anni impegnato in progetti sul tema che ruotano intorno a due parole chiave: empatia e ascolto. «Le insegnanti di Andrea mi avevano contattato per affrontare il suo caso, particolarmente problematico. C'è voluto tempo, ma con la terapia dell'attenzione e dell'ascolto ci siamo riusciti. Un aspetto fondamentale è quello di credere nelle cose che si dicono e che si fanno. Sembra banale ma quando non

si è convinti di ciò che si fa i risultati non arrivano», spiega Nervo. E poi c'è l'esempio di Marco. «Un giorno - racconta ancora - in una scuola media ho parlato della storia di Marco e mi ha stupito la reazione di un ragazzino che ha passato tutto il tempo a ripetere la frase "io sono speciale". L'incontro successivo si era fatto stampare queste parole su una maglia tanto che ne era rimasto colpito perché nessuno glielo aveva mai detto. Nessuno lo aveva mai valorizzato».

Il progetto Mediamente Bulli ha previsto tre incontri settimanali della durata di due ore nelle classi prime degli istituti coinvolti (13 a Torino, uno a Novara e uno a Vercelli). Prima e dopo gli incontri i ragazzi hanno risposto alle domande di alcuni questionari. È emersa una netta diminuzione degli indici del bullismo fisico, indiretto e verbale mentre sono aumentati gli atteggiamenti di pro-socialità come essere gentili e aiutare i compagni (questo ultimo aspetto è passato dal 48,1 al 60%). Ancora più netti i risultati relativi a comportamenti come l'esclusione dal gruppo: la percentuale dei ragazzi che hanno risposto di aver subito questi atteggiamenti alcune volte è passata dal 23,3 al 7,8%.

«Non bisogna mai etichettare i ragazzi come delinquenti, nemmeno quelli più problematici, ma bisogna valorizzare le loro competenze», spiega Anna Maria Baldelli, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta. La svolta nelle iniziative contro il bullismo è arrivata dopo il caso di Carolina Picchio, la 14enne novarese che si è suicidata nel 2013 lasciando un messaggio: «Le parole fanno più male delle botte». «È una sofferenza inaccettabile - commenta Baldelli - pensare che una vita si sia spenta perché non ci sono stati ascolto e prevenzione adeguati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2017

Cronaca di Torino 57

"Con la danza insegno pure la cultura rom"

Ivana Nikolic: "Avevo paura di quello che gli altri pensano di noi. Ora a Mirafiori Sud ho allieve di tutte le etnie e di tutti i generi"

CARLOTTA ROCCI

Prima di insegnare ad altri i passi delle danze gitane che raccontano la storia della sua famiglia Ivana Nikolic, 25 anni, ha dovuto fare pace lei stessa con la sua cultura. «Non è stato semplice – dice – per anni ho nascosto a tutti la mia origine slava, la mia appartenenza all'etnia rom. Avevo paura di come i rom vengono visti e descritti da tutti. I miei compagni di scuola lo hanno scoperto solo in quarta superiore quando si sono accorti del suono che aveva il mio cognome». A quel tempo Ivana ha 19 anni, è una giovane donna che deve scegliere chi vuole essere. «Alla fine ho accettato tutto il pacchetto. Io sono italiana perché ho vissuto qui la maggior parte della mia vita, abito con la mia famiglia in via Artom, studio e lavoro a Torino, sono slava e sono rom». Così ha cominciato a ballare le danze della sua terra e ad

insegnarle agli altri. Oggi studia e lavora come educatrice e lo fa attraverso la musica. Insegna in diversi centri di Mirafiori Sud e la sua scuola si chiama Ternype dance che in lingua rom significa "giovinezza". «Voglio far capire che la mia cultura non è negativa. La danza gipsy è libertà di esprimersi», spiega Ivana che ha iniziato a condividere i passi imparati dalla nonna e dalla madre con le sue allieve: sono giovani e meno giovani, italiane e straniere, anche se quelle che hanno il passaporto senegalese o marocchino sono cresciute a Torino proprio come Ivana. «I miei corsi sono suddivisi per fasce di età perché così è più facile socializzare – spiega con il piglio dell'educatrice – Ci sono universitarie, avvocati, segretarie operaie. La maggior parte si è avvicinata per curiosità, poi restano perché si rendono conto che io sto trasmettendo un pezzo



Istruttrice. Ivana Nikolic mentre balla con uno degli abiti caratteristici della tradizione gitana

“ Sono dell'idea che i campi vadano chiusi trovando però soluzioni alternative in base alle esigenze di chi oggi ci vive ”

di me, della mia storia e della mia famiglia. Io non parlo molto la lingua rom perché i miei genitori non hanno voluto insegnarmela temendo che quell'accento mi avrebbe creato solo problemi. Però ho imparato a danzare ed è il mio modo di comunicare». Ivana, dopo averci tanto litigato, ha alzato il sipario su una cultura che spesso viene vista come chiusa e refrattaria alle relazioni con il resto del mondo. E' nata a Novisad, in Serbia. Ha visto la guerra, i campi profughi e prima di approdare a Torino ha vissuto in Germania. In Italia non ha mai vissuto in un campo nomadi eppure la prima cosa che i suoi compagni di classe le hanno chiesto quando hanno scoperto le sue origini è se avesse una casa vera. «Ho risposto che ne avevo una con i muri e persino il frigorifero. Mi sono chiesta che immagine avessero di me e della mia famiglia». E aggiunge: «Io

sono dell'idea che i campi vadano chiusi trovando però soluzioni alternative in base alle esigenze di chi oggi ci vive. E' un contesto complesso e non basta occuparsene in campagna elettorale. Creare un campo significa creare un ghetto, un apartheid sociale e culturale che crea esclusione e su cui crescono interessi economici, ma questa è la mia personalissima opinione». Per Ivana la sua musica ha il suono del riscatto. «Ho cominciato a danzare nei centri giovanili perché non potevo permettermi corsi a pagamento. Ballavo hip hop e con i miei amici avevamo creato una crew che faceva spettacoli per il quartiere. Era bello perché ci insegnavamo i passi a vicenda». Oggi ha creato una sua compagnia, oltre a continuare l'insegnamento: «Siamo otto ragazze e ci esibiamo in molti festival».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Comau, anche l'industria 4.0 ricorre ai contratti di solidarietà

**Il via a gennaio, per un anno
Bellono (Fiom): "Non è
certo una buona notizia"
Basso (Uilm): "Fiduciosi
perché ci sono investimenti"**

L'industria manifatturiera italiana è concentrata nel diventare "4.0" eppure alla Comau scattano i contratti di solidarietà. Per 12 mesi nell'azienda di robotica e di automazione industriale del gruppo Fca ci sono 278 dipendenti (su 1.200) che lavoreranno a singhiozzo. L'azienda ha motivato la decisione spiegando che la mossa serve a realizzare investimenti per 20 milioni tra 2018 e 2019 per miglio-

re impianti e tecnologie, proprio in ottica di industria 4.0. La Uilm-Uil di Torino ci crede, come spiega il segretario Dario Basso: «Siamo fiduciosi che l'obiettivo sia definire la missione produttiva di Grugliasco attraverso investimenti e programmi su nuove tecnologie ad alto contenuto innovativo».

La Fiom-Cgil è invece meno convinta: «Non è una buona notizia che in un altro importante settore di Fca si utilizzino ammortizzatori sociali. Abbiamo firmato l'accordo per tutelare i lavoratori», dicono Federico Bellono ed Edi Lazzi, segretario provinciale e responsabile Comau per le tute blu della Cgil.

Dietro alla decisione dell'azien-

da di Grugliasco c'è la volontà di cambiare strategia, abbandonando la classica attività di assemblaggio impianti (soprattutto per lastrofferratura e assemblaggio motori), per concentrarsi maggiormente sulla robotica. La Fiom incrocia le dita: «Ci auguriamo che la scelta sia vincente e che l'allargamento del business di riferimento possa colmare il vuoto che si creerà con la dismissione dei sistemi di produzione», dicono Bellono e Lazzi.

Oltre a Comau, nei giorni scorsi i contratti di solidarietà sono stati rinnovati per sei mesi anche alla costruzione stampi di Mirafiori (per 200 addetti). Ma a preoccupare ancora di più i metalmeccanici

Cgil è l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale per circa 2 mila dipendenti delle Carrozzerie di Mirafiori. L'accordo scade a marzo e potrà essere rinnovato solo fino a settembre: «Anche se domattina Fca annunciassse l'arrivo di nuovi investimenti su questo reparto, gli ammortizzatori sociali scadrebbero comunque prima. E il numero degli esuberanti, tra l'altro, è aumentato», dice Bellono.

Alle Carrozzerie ci sono circa 1.250 lavoratori di troppo, ma l'allarme della Fiom riguarda tutta la produzione di auto a Torino. Altri 1.700 addetti di Mirafiori lavorano alla Maserati Levante, che secondo i dati raccolti dal sindacato oggi

viene prodotta in 1.850 esemplari al mese, contro i 3.377 al mese registrati a fine 2016. Ma i volumi diminuiscono pure alla Maserati di Grugliasco, che sempre secondo la Fiom, chiuderà quest'anno con 20.400 vetture prodotte (tra Ghibli e Quattroporte) contro le 23 mila dell'anno scorso e le 26 mila del 2015. Insomma, dice Bellono, «la produzione cala in modo significativo e dei nuovi modelli non si sa nulla. Per questo abbiamo inviato una lettera alla sindaca di Torino Chiara Appendino e al governatore Sergio Chiamparino per chiedere loro di avviare un confronto con l'azienda». — **ste.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RXII

Vandalo a 17 anni “Ma non era ancora maturo” Caso archiviato

Di che cosa stiamo parlando

Qual è il grado di maturità di un diciassettenne che commette un reato? A volte, come è accaduto a Rivoli per un giovane vandalo, è così basso da indurre il giudice minorile a dichiarare il ragazzo incapace di intendere e dunque non imputabile. Una decisione che fa discutere, visto che per fatti analoghi altri minorenni sono stati sottoposti a giudizio.

**Aveva danneggiato
il muretto del Palazzo
civico di Rivoli
Il giudice: “Annoiato
e istigato dagli amici”**

CARLOTTA ROCCI

Un atto vandalico nato per “noia” ad opera di un ragazzino che agisce “per immaturità” non è un reato. A questi due fattori sono riconducibili più o meno la maggior parte degli atti vandalici commessi dai giovanissimi ai danni di scuole, monumenti o edifici pubblici. Ma queste sono anche le motivazioni con cui il pm Marta Lombardi, della procura dei minori, ha chiesto e ottenuto l’archiviazione per un ragazzo di 17 anni accusato di aver colpito a sprangate un muretto nel parco di Villa Cane D’Ussol, sede del consiglio comunale di Rivoli. Il

gip Isabella Tedone ha accolto la richiesta: non si può provare che il ragazzo sia imputabile.

Quel 25 febbraio il giovane non era solo. Un gruppetto di amici lo incitava e quel tifo, secondo il magistrato, avrebbe rafforzato il suo comportamento aggressivo «nato per noia» un sabato pomeriggio. Il ragazzino ha raccolto da terra un tubo di metallo e si è accanito contro la copertura del muretto della villa comunale. Un residente nella zona lo aveva bloccato e consegnato ai carabinieri di Rivoli che avevano avvertito i suoi genitori. Un video aveva ripreso la scena.

Per il pm, però, il ragazzo non ha «un grado sufficiente di maturazione» e il giudice deve tenerne conto nel valutare il reato che gli viene contestato. Il fatto non sembra molto diverso da altri atti vandalici commessi in provincia di Torino nei mesi scorsi. I ragazzini che avevano distrutto le fioriere e mes-

so sottosopra gli arredi urbani di Settimo Torinese ad Halloween avevano agito per noia e avevano tra i 14 e i 17 anni.

«Il punto non è il reato ma il grado di maturità di un ragazzo», spiega il capo della procura dei minori Anna Maria Baldelli. «Sotto i 14 anni un giovane non è imputabile a livello assoluto, ma tra i 14 e i 18 spetta al magistrato dimostrare la sua capacità di intendere e di volere». Le statistiche direbbero che più un ragazzo si avvicina alla maggiore età più diventa responsabile. «Sulla singola persona non si può applicare una statistica – obietta Baldelli – Ad esempio un ragazzo da solo può avere un certo grado di maturità, ma in un gruppo di ragazzi più grandi può essere facilmente influenzabile».

L’archiviazione del processo penale non significa che per la giustizia abbia lasciato questo ragazzo al suo destino. Dopo la denuncia,



Il muretto rotto
Sopra, il muretto danneggiato davanti alla sede del consiglio comunale di Rivoli. Qui, Anna Maria Baldelli

Il capo della Procura dei minori spiega: “Il punto non è il reato ma il grado di maturità dell’autore del gesto” che adeguatamente seguito “ha acquisito la consapevolezza di quello che ha fatto”

infatti, ha iniziato un percorso con il centro per la mediazione penale di Torino e – dice il pm – «ha acquisito la consapevolezza di quello che ha fatto». Anche Baldelli riconosce il valore dei percorsi alternativi: «È molto frequente che si attivi un percorso di mediazione che serve a responsabilizzare i minori che hanno commesso dei reati. Con l’Asai abbiamo attivato un progetto che si chiama “Ricominciamo” e tratta soprattutto i casi di bullismo. L’anno scorso tutti hanno completato il percorso e abbiamo la certezza che con questi ragazzi non avremo recidive».

Il sindaco di Rivoli Franco Dessì non discute sulla bontà dei metodi applicati dalla procura dei minori e nemmeno mette in discussione la sentenza di archiviazione: «La rispettiamo, ma andremo avanti in sede civile per chiedere il risarcimento dei danni».

